

(7 ottobre 2010)

VIII Giornata della Ricerca e dell'Innovazione

Anche quest'anno la Confindustria ha inteso lanciare alle istituzioni ed al Governo il suo pressante appello per un maggiore impegno sul versante delle politiche in materia di Ricerca & Sviluppo.

L'VIII Giornata della Ricerca e dell'Innovazione si è svolta a Roma nelle giornate del 4 e 5 ottobre ed ha coinciso con la presentazione ufficiale del documento "*Innovation Union*" della Commissione Europea, elaborato nel quadro della strategia per "Europa 2020" finalizzata a realizzare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva partendo proprio dai terreni della conoscenza, della ricerca e soprattutto dell'innovazione.

Il confronto tra i numerosi e qualificati partecipanti alla kermesse ha consentito non solo di mettere a fuoco le proposte del mondo industriale - espone con chiarezza da Diana Bracco e dalla stessa Presidente Emma Marcegaglia - ma anche di fare il punto sullo stato dell'arte nelle politiche pubbliche e private per Ricerca & Sviluppo sulle quali come UIL e come Dipartimento Confederale insistiamo da anni.

Prima di entrare nel merito di alcune considerazioni sull'avvenimento è necessario fare una doverosa premessa sul ruolo svolto da Confindustria su questi temi. Non siamo mai stati teneri con l'organizzazione degli industriali, soprattutto allorquando essa sostiene l'applicazione non sempre rigorosa e finalizzata del sistema degli incentivi e delle agevolazioni (centrale e locale), ovvero l'utilizzo generalizzato ed automatico della leva fiscale (credito di imposta), senza però accompagnare queste rivendicazioni con indicazioni concrete di validi strumenti "*governance*" e di monitoraggio dei reali impatti (anche occupazionali) di massicci trasferimenti pubblici. Registriamo ancora una volta che la Confindustria avanza queste richieste (ed in particolare in materia di credito di imposta), precisandone la quantificazione finanziaria (un miliardo di euro l'anno per 5 anni) e lanciando "alti lai" per lo sblocco dei fondi già stanziati per il 2010 ed il 2011 dalla Legge 191/2009. Ma il punto che oggi ci interessa non è questo.

E' comprensibile infatti che il "sindacato" degli imprenditori faccia gli interessi dei propri rappresentati e segnatamente del panorama vasto delle piccole e medie imprese, che trovano molte difficoltà a presentare validi progetti innovativi e non possono sostenerne i costi finanziari. Meno comprensibile semmai è il fatto che si dimentichi (o si faccia ben poco per ricordare) quante risorse pubbliche sottratte ad enti pubblici di ricerca, istituzioni di ricerca del territorio ed atenei siano andate in questi ultimi due anni nella direzione del privato.

Il nodo reale è, però, un altro. La verità è che la reiterazione annosa di questa sorta di centralità delle proposte della Confindustria evidenzia le carenze oggettive delle istituzioni e dei Governi in materia di politiche di Ricerca & Sviluppo: anzi, sempre più spesso sono proprio le iniziative del mondo imprenditoriale a caratterizzare ed in molti casi ad anticipare (condizionandole) le stesse strategie pubbliche su terreni così delicati.

In queste due giornate di intenso dibattito, da parte confindustriale abbiamo sentito evocare principi e strategie condivisibili: maggiore sinergia tra pubblico e privato (dunque un rapporto sempre più stretto tra imprese, università ed enti pubblici di ricerca); mobilità della risorsa umana tra i sistemi e le tre reti di ricerca; definizione di pochi grandi obiettivi strategici e programmatici cui orientare la

maggioranza degli interventi pubblici e privati; ridefinizione della “*governance*” del sistema; maggiore impegno nel sostegno al trasferimento tecnologico e, meglio ancora, alla trasformazione delle conoscenze in nuove intraprese e nuovi prodotti.

Sono questi gli obiettivi che la UIL sostiene fin dai lontani anni '80 e verso i quali debbono orientarsi le politiche pubbliche nazionali ed europee.

Sempre il mondo industriale, in sintonia con le nostre posizioni, richiama oggi l'attenzione del Governo sulla necessità di dare corpo economico e finanziario ad un nuovo Programma Nazionale della Ricerca: un programma che, dopo più di 5 anni, è oggi tracciato nella sua nuova versione ma che “giace in un cassetto” senza stanziamenti finanziari. L'auspicio che noi formuliamo è che le risorse che potranno (e dovranno) essere individuate per finanziare il nuovo PNR 2010-2012 o 2011-2013 siano indirizzate soprattutto al sostegno del nostro sistema pubblico di ricerca (universitario ed extra-universitario) sottoposto ai taglieggiamenti che conosciamo ormai da tanti anni.

Ritornando al punto in questione, nel nostro Paese si deve constatare oggi che le forze sociali e produttive sono chiamate di fatto a colmare le lacune del sistema politico e di governo su temi così decisivi, nell'assenza decennale ormai di reali politiche industriali e in materia di innovazione tecnologica. Questo elemento negativo costituisce uno dei punti nevralgici di diversificazione tra il nostro e gli altri Paesi. E qui non facciamo riferimento solo a Paesi che crescono a velocità vertiginosa e stanno trascinando la ripresa mondiale, come India e Cina. Il riferimento è, piuttosto, a Paesi come gli USA, la Francia, e la Germania che pur a fronte di dolorose misure di spesa imposte dalla crisi hanno inteso mantenere gli investimenti in ricerca. Paesi, cioè, che hanno individuato proprio nella crisi attuale il momento più propizio per investire nei nostri settori e puntare tutto sulla innovazione. Si guardi, in proposito, i contenuti del nuovo piano “*The Recovery Act: Transforming the American Economy through Innovation*” che costituisce la sfida che il Presidente Barack Obama ha lanciato nell'agosto scorso ai protagonisti dell'economia americana.

Questi stessi concetti sono stati esplicitamente rappresentati da importanti esponenti presenti nelle tavole rotonde delle due giornate confindustriali, tra cui Maire Geoghegan-Quinn, Commissaria Europea alla Scienza, Innovazione e Ricerca; Pier Carlo Padoan, Vice Segretario Generale e Capo economista dell'OCSE; Alberto Quadrio Curzio dell'Università Cattolica di Milano. Nei loro interventi essi hanno sostenuto con forza la centralità e la priorità economica della ricerca nell'attuale fase critica dell'economia, sottolineando la debolezza strutturale (qualitativa e quantitativa) del nostro Paese nelle misure di sostegno pubblico e privato per innovazione e ricerca. Oltre all'esigenza di “spendere meglio” le risorse disponibili, emerge con nettezza la necessità non rinviabile di dare effettiva “massa critica” ad interventi che sono ancora ben lontani dall'obiettivo europeo del 3% del PIL per Ricerca & Sviluppo.

Dal canto loro, gli esponenti istituzionali Antonio Tajani Vice Presidente della Commissione Europea e Mariastella Gelmini, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno difeso il proprio ruolo e la propria iniziativa. Il primo ha rivendicato meriti dell'Italia nell'elaborazione della nuova strategia “Europa 2020”; la seconda ha ribadito la priorità delle riforme già avviate (università e nuovi statuti degli enti di ricerca) rispetto alla richiesta di nuovi finanziamenti: come a dire per ora il sistema spenda meglio, poi si vedrà...!!!! E intanto ricerca ed università restano in attesa.